



ISSN: 2038-3282

Pubblicato il: ottobre 2024

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it
Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

Prejudice as a limit in the construction of educational processes. Toward a new idea of social and democratic citizenship

Il pregiudizio come limite nella costruzione di processi educativi. Verso una nuova idea di cittadinanza sociale e democratica

di

Vito Balzano

vito.balzano@uniba.it

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Abstract:

In the last few years, there has been a remarkable growth of interest in gender issues, the promotion of equality, and attention to a conscious and disciplined use of new languages, especially those spread on social media. Phenomena such as the spread of stereotypes and prejudices, discrimination, sexism, and objectification, however, are posing more than concrete limits to the construction of educational processes. In a particular way, the school, the formal place of identity construction and citizen formation, suffers the incessant spread of modus and languages - the product of a media society - that incite schematization, separation, rather than that democratic process of inclusion and coexistence. Based on these stresses, the present contribution aims to reconstruct a new idea of social and democratic citizenship based on cultural pedagogical constructs, and on the idea that educational processes take place in a cultural context.

Keywords: Education, Culture, Citizenship, Prejudice, Inclusion.

©Anicia Editore

QTimes – webmagazine

Anno XVI - n. 4, 2024

www.qtimes.it

doi: 10.14668/QTimes_16406

Abstract:

Negli ultimi anni si è assistito a una notevole crescita d'interesse verso le questioni di genere, la promozione dell'uguaglianza, e l'attenzione verso un uso consapevole e disciplinato dei nuovi linguaggi, specialmente quelli diffusi sui social. Fenomeni come la diffusione degli stereotipi e dei pregiudizi, le discriminazioni, il sessismo, l'oggettivazione, però, stanno rappresentando un limite più che concreto alla costruzione di processi educativi. In modo particolare, la scuola, luogo formale di costruzione dell'identità e della formazione del cittadino, subisce l'incessante diffusione di modus e linguaggi - prodotto di una società mediale - che incitano alla schematizzazione, alla separazione, piuttosto che a quel processo democratico di inclusione e convivenza. Il presente contributo, sulla scorta di queste sollecitazioni, mira a ricostruire una nuova idea di cittadinanza sociale e democratica fondata su costrutti pedagogico culturali, e sull'idea che i processi educativi si svolgano in un contesto culturale.

Parole chiave: Educazione, Relazione, Persona, Scuola, Dialogicità.

1. Dalla stereotipia al pregiudizio in educazione: alcuni spunti preliminari di riflessione

La ricerca pedagogica, negli ultimi anni, si è interessata sempre più alla definizione e conoscenza dei profili del soggetto stereotipante, anche grazie al contributo di una parte della psicologia dell'educazione, col fine ultimo di provare a decifrare il profilo di colui che tende a costruire il proprio progetto educativo fondandolo sul pregiudizio, frutto di valutazioni sommarie e semplicistiche. È un po' quello che accade con lo studio del profilo del complottista, lì dove si aggiunge un processo secondo il quale la credenza nelle teorie del complotto risulta spesso correlata negativamente all'autostima, all'anomia e tendenza all'autoritarismo (Abalakina-Paap, Stephan, 1999). Lo psicologo Rob Brotherton (2017), ad esempio, ha individuato alcuni elementi di questa propensione cognitiva, primo fra tutti la tendenza al pregiudizio non confermato dai fatti. In particolare, basandosi su poche idee che appaiono evidenti, la persona pre-giudicante tende ad "unire i punti" collegando cioè tra loro singoli eventi completamente separati. Altri *bias* cognitivi possono essere anche il *primacy effect*, per cui si dà più importanza alle cose sentite per prime; il pregiudizio di intenzionalità, che riporta tutti gli eventi alla pianificazione di qualcuno; il pregiudizio di proporzionalità, per cui un evento su larga scala deve avere necessariamente un causa "grande"; il pregiudizio di conferma, per cui scelgono le informazioni che rafforzano la propria convinzione; l'effetto di sopravvalutare le proprie conoscenze; la percezione di collegamenti là dove non ce ne sono (Santerini, 2019; 2021). Inoltre, è bene sottolineare che, "se compare una dissonanza cognitiva evidente tra ciò che si pensa e la realtà, le persone preferiscono salvare la loro autostima e perseverare nella credenza erronea" (Wu Ming 1, 2021, p.153).

Tra i tanti pregiudizi e stereotipi diffusi nelle nostre comunità di vita, quello etnico e quello di genere rappresentano forse le due forme prevalenti. Il pregiudizio razziale nasce dall'intersezione e congiunzione di due specifici *bias* cognitivi conosciuti come di rappresentanza e *in-group and out-group* (Grotlüschen, Nienkemper, & Duncker-Euringer, 2020; Merrill, Vieira, Galimberti & Nizinska, 2020; Yildiz, Salih Yildirim, Elkoca, Varol, Ali Aydin & Dege, 2023): il primo si manifesta

©Anicia Editore

QTimes – webmagazine

Anno XVI - n. 4, 2024

www.qtimes.it

doi: 10.14668/QTimes_16406

in coloro che categorizzano persone e contesti a partire da un'unica loro caratteristica comune considerata preminente, come il colore della pelle, la lingua parlata, la forma degli occhi, il luogo di provenienza, il tasso di criminalità, etc., tralasciando tutti gli altri tratti che appartengono loro e che ne consentirebbero la differenziazione; il secondo *bias* appartiene a coloro che ritengono di poter assegnare caratteristiche solo positive, per esempio onestà, pulizia, umiltà, bontà, bellezza, etc., a quelli che assomigliano loro, anche solo per una caratteristica, e dai quali pensano di potersi aspettare protezione e nutrimento e, al contrario, di poter assegnare solo caratteristiche negative, quali sporcizia, violenza, minaccia, cattiveria, bruttezza, etc., a coloro che anche solo per un tratto si differenziano e che percepiscono quindi come imprevedibili (Balzano, 2020). Secondo alcuni studi, già bambine e bambini caucasici molto piccoli (3-4 anni) esprimono pregiudizi e discriminazioni nei confronti di soggetti non bianchi. Tale discriminazione declina verso i sette anni forse proprio grazie a una maturazione cognitiva che garantisce maggiore flessibilità di giudizio (Crescenza, 2023). Gli studi più attuali confermano la presenza di pregiudizi etnici tra bambine e bambini, ma limitano l'influenza del contesto a favore di quella del ruolo dei genitori nel trasferire o contrastare l'emergere di stereotipi nelle prime fasi di vita.

Il pregiudizio di genere, invece, si fonda sul solo *bias* di rappresentanza e presuppone che il genere sessuale sia un costrutto culturale che si definisce a partire dalla dimensione riproduttiva della persona e non la semplice espressione della biologia umana: in questo senso esso diviene tratto che consente di categorizzare tutte le persone di sesso femminile in un unico insieme, al quale attribuire possibilità e vincoli comuni, in termini di azione, espressione, partecipazione sociale, etc. (Vaccarelli, 2023). Secondo la teoria socio-cognitiva dello sviluppo di genere i messaggi che le bambine e i bambini ricevono, fin dalla più tenera età, dai genitori, fratelli e pari, così come dai media, contribuiscono significativamente a costruire il loro concetto di genere. Questo avviene per mezzo di un processo di *modelling* da non intendersi come diretta imitazione di gesti o modi di un adulto ritenuto significativo - reale o fantastico che sia -, dato che bambine e bambini sono in grado di generare nuovi *pattern* di comportamento dai diversi modelli di riferimento, attraverso percorsi di ricombinazione, interpretazione e creazione (Bobba, Albarello, Rubini & Crocetti, 2023).

Alla luce di questo quadro preliminare sarebbe interessante orientarsi verso un processo di alfabetizzazione critica, ovvero proteggere le nuove generazioni dal rischio di assimilare in modo inconsapevole stereotipi e pregiudizi, consentendo a bambine e bambini, e ragazze e ragazzi, di sperimentare una possibilità di decodifica di quelle trame nascoste di ingiustizia e diseguaglianza che molti prodotti letterari e filmici contengono (Bobbo, 2022), così come proposto nelle recenti evoluzioni prospettiche in seno a un curriculum etico-sociale nuovo per la scuola, al fine di costruire un percorso democratico nelle idee e nelle applicazioni pratiche (Baldacci, 2012; 2020). Leggere e scrivere sono atti di conoscenza attraverso i quali è possibile, per ognuno di noi, prendere consapevolezza di sé stesso e della realtà, nonché comunicare ad altri la nostra visione del mondo. Proprio per questo, nessun testo può essere neutro dal momento che contiene ed è forgiato dalla prospettiva del suo autore che è, a sua volta, legata ad un preciso momento storico e a un definito retroterra culturale. Tali sorgenti di fatto spesso tendono a nascondere in sé e a proiettare in modo poco trasparente forme di società caratterizzate dalla diseguaglianza di potere tra uomini e donne, e tra uomini e altri uomini, talvolta perfino senza che vi sia una cattiva intenzione da parte dell'autore (Sirignano, 2020; Tarozzi, 2021). Di qui la necessità di costruire percorsi formativi in grado di

©Anicia Editore

QTimes – webmagazine

Anno XVI - n. 4, 2024

www.qtimes.it

doi: 10.14668/QTimes_16406

ricreare una nuova idea di cittadinanza sociale e democratica fondata sulla gestione del pregiudizio nei processi educativi.

2. La categorizzazione del pregiudizio nella costruzione di una nuova idea di cittadinanza

Oggi, l'idea di giganteschi pericoli, di assenza di fiducia nel prossimo, di chiusura relazionale, rappresentano alcuni dei motivi di interesse e preoccupazione soprattutto a livello educativo: come affrontare le numerose regressioni cui assistiamo tra gli adulti e i giovani, quando si torna a credere - ad esempio - che la terra sia piatta o che il coronavirus sia stato propagato da una "lobby ebraica", o che l'uomo con la pelle nera sia un pericolo per la nostra società? Senza negare certamente l'esistenza di soggetti di altre etnie o di diverso genere che commettono azioni non legali, è lo stile mentale che ci interroga e che interroga il mondo dell'educazione, specialmente in termini di cittadinanza: cioè questa chirurgica capacità di falsare la realtà, con buona pace di una certa parte politica. Si può parlare, infatti, di una vera e propria tendenza, una mentalità che ha varie connessioni con la situazione socio-politica e soprattutto con le caratteristiche della comunicazione via web (Pasta, 2018; Santerini, 2019). Internet, infatti, crea filtri particolari che influenzano la tenuta dei sistemi politici e il senso di appartenenza e cittadinanza in una democrazia. In particolare, i social media, pur essendo in teoria apolitici, creano delle nicchie che producono frammentazione. Una cascata di contagio emotivo che comunica paura e indignazione verso bersagli spesso indicati da abili influencer (Nussbaum, 2020). Il web, come ormai sappiamo bene, tende a creare continuamente *echo chambers*, comode casse di risonanza o "bolle" dove si conversa con chi ha le stesse posizioni e dove ognuno vuole essere confermato in quello che già pensa.

Il pensiero pregiudizievole è, in modo evidente, un elemento disgregatore del senso di cittadinanza. Se assumiamo come quadro concettuale di quest'ultima una visione multidimensionale, potremo individuare almeno quattro macro-concetti che la compongono: l'identità nazionale e le appartenenze sociali, culturali e sovranazionali da un lato; il regime effettivo dei diritti e la partecipazione politica e civile dall'altro. Educare a essere cittadine e cittadini significa, infatti, accompagnare le giovani generazioni a configurare l'identità, gestire molteplici appartenenze, affermare i diritti civili, politici, sociali e culturali e attivare una partecipazione a ciò che riguarda la collettività (Balzano, 2017). Per sua natura, l'idea fondata su un pregiudizio mina la fiducia nei canali della rappresentanza politica e della partecipazione democratica e divide la società in buoni e cattivi (banche, media, finanza, politici, scienziati, lobby varie) eludendo la complessità dei rapporti sociali. Non si nega qui, ovviamente, la necessità della vigilanza che ogni cittadino deve avere verso i poteri economici e finanziari che possono e devono essere limitati proprio per la loro natura di aggressiva espansione capitalistica, ma l'idea che qualsiasi potere di questo tipo possa tramare fuori dalla legge. È interessante notare che la mentalità connotata da pregiudizio si accompagna comunque alla ricerca di un nemico, ma a esso si aggiungono immancabilmente gli stranieri o gli immigrati, a riprova dell'uso populista e nazional-sovrano del pregiudizio per agitare le paure della gente. La mentalità stereotipata, quindi, crea un'identità e appartenenze fittizie di "noi" contro "loro", sopprime l'idea dei diritti di tutti e scoraggia la partecipazione alla collettività, favorendo invece i raggruppamenti carbonari (Annacontini, Vaccarelli & Zizioli, 2022).

La sostanza del pregiudizio rende fragile la coscienza civica, portando a dubitare che in tutti i meccanismi della vita democratica agiscano forze "altre", a screditare la struttura politica

©Anicia Editore

QTimes – webmagazine

Anno XVI - n. 4, 2024

www.qtimes.it

doi: 10.14668/QTimes_16406

rappresentativa e parlamentare, e a professare una sfiducia sistematica nei confronti dei media tradizionali preferendo la sola informazione nei canali social. Per tale ragione, pensare in termini pregiudizievole e stereotipati crea impotenza civica a fronte della necessità, invece, di un vero impegno nel monitorare i processi democratici (Portera, Catarci & La Marca, 2022). La riduzione degli stereotipi e il calo del gap di genere passano, quindi, necessariamente attraverso un cambiamento da parte dei genitori e dei docenti: una formazione adatta, maggiori informazioni sulle carriere scolastiche, presentazione di role model, ecc. sono solo alcuni dei modi per liberare gli adulti dagli stereotipi di genere e impedire che, mediante le loro pratiche, si insinuino il seme del pregiudizio, soprattutto tra i più piccoli. È importante ricordare il ruolo che tali figure di riferimento svolgono nel sostenere, incoraggiare, stimolare e garantire scelte libere prive dal peso del condizionamento. Pertanto, aspettative inconsce sulle capacità delle proprie figlie e alunne, e dei propri figli e alunni, possono ripercuotersi nel modo in cui si approcciano nel campo della scienza e in tutti gli altri ambiti disciplinari. Essere coscienti di queste origini è un primo passo verso la lotta alla disparità di genere. Per la strutturazione di un percorso pedagogico che tenda alla valorizzazione delle differenze e alla decostruzione di stereotipi e pregiudizi è essenziale fin da subito promuovere nell'ambito della programmazione del curriculum un'educazione sensibile ai temi della parità (Elia, 2016). All'interno del percorso formativo è indispensabile per le alunne e per gli alunni una precoce presa di coscienza e rispetto dei ruoli e delle differenze, unito a un supporto continuo delle loro capacità, al fine di fornire conoscenze e qualifiche necessarie al superamento degli stereotipi sulle professioni e garantire un equo accesso nel mondo del lavoro (Iori, 2023). Altro obiettivo che dovrebbe porsi la scuola nell'approfondire la riflessione sull'identità e le differenze di genere è quello di capire, innanzitutto, all'interno del collettivo delle insegnanti, degli insegnanti e del personale scolastico tutto quali stereotipi impliciti di tipo culturale, sociale, di genere orientino le stesse pratiche educative. Le docenti e i docenti devono dimostrarsi consapevoli della necessità di partire da sé e riflettere su sé stessi per riconoscere e superare i pregiudizi e gli stereotipi di cui sono portatori: le loro storie, i loro vissuti, sono segnati dalle differenze di genere che la pratica didattica non può non considerare. Quindi, al fine di ricalibrare i sistemi educativi, devono rivelarsi disponibili nel reinterpretare le proprie esperienze e il proprio vissuto. Comprendere e contrastare il fenomeno significa, quindi, affrontare una delle sfide più importanti dell'educazione alla cittadinanza, cioè il rafforzamento di una coscienza democratica, partecipativa e attiva, a partire dalla capacità di cogliere i dati di realtà e non di invenzione, e soprattutto di saperli trasformare (Santerini, 2021).

3. Costrutti di oggettivizzazione nel tempo dell'oggi

Il pregiudizio come categoria pedagogica richiama costrutti di notevole complessità, soprattutto di natura sociale, culturale, economica e politica; complessi perché spesso difficili da identificare e ancor di più da decostruire. Troppo spesso il pregiudizio si trova nascosto dietro una facciata di leggi e norme sociali che sembrano promuovere l'uguaglianza ma in realtà possono incorrere in forme discriminatorie, magari più sottili e difficili da intercettare.

Lo strumento per eccellenza più potente per l'oggettivazione del pregiudizio è di certo il linguaggio. Ovvero il modo in cui parliamo, anche a proposito di generi, etnie e classi, risulta troppe volte carico di stereotipi e generalizzazioni, a volte anche per facilitare e categorizzare. Perfino termini considerati

neutrali possono nascondere connotazioni negative, diffondendo in tal modo una visione anche distorta.

Quando parliamo di linguaggio ci riferiamo necessariamente ai media, che svolgono un ruolo fondamentale nell'oggettivizzazione del pregiudizio. Accade, e non poco frequentemente, che i media mainstream perpetuino stereotipi negativi, specialmente nei confronti delle minoranze etniche, religiose o sessuali. Le rappresentazioni mediatiche, purtroppo, non sono mai neutre e rispecchiano, troppo spesso, i pregiudizi di una società in cui si tende a etichettare per semplificare con il rischio di discriminare. Un esempio possono essere i gruppi minoritari etichettati come qualcosa di altro e, dunque, rappresentati come minaccia potenziale. Questo genere di narrazioni, vanno così a legittimare misure di controllo sociale e, talvolta, anche politiche di tipo repressivo. Le strutture economiche moderne, in molti casi, non solo riflettono, ma anche rafforzano forme di pregiudizio. Il sistema capitalistico, con il suo focus sulla competizione e sul profitto, può esacerbare le disuguaglianze già presenti e dare origine a nuove modalità di discriminazione. Il problema più grande che ne deriva da queste stereotipizzazioni è che “nella maggior parte dei casi si tramutano in pregiudizi, con il rischio che a loro volta si tramutino in discriminazioni, in odio, per poi essere talmente forti da scaturire in violenza” (Elia, 2021, p.7).

L'educazione a questo punto gioca un ruolo centrale nella possibile trasmissione e conseguente mantenimento dei pregiudizi, soprattutto quando i contenuti e le conoscenze rispecchiano la visione dominante del mondo che, piuttosto, tende a escludere o marginalizzare invece che promuovere magari esperienze di gruppi minoritari. Può sembrare ovvio, ma anche la storia è spesso la narrazione dei grandi e dei potenti, e quindi del pensiero dominante, e mai quella degli ultimi, delle minoranze. Quindi le pratiche educative possono contribuire attivamente a rafforzare stereotipi e disuguaglianze, ma possono anche dirigersi nella direzione opposta. La suddivisione degli studenti in base a presunte abilità o talenti, ad esempio, non fa altro che riflettere e consolidare i pregiudizi pre-esistenti, mentre le aspettative degli insegnanti hanno un'influenza considerevole sulle prestazioni scolastiche degli studenti. Se non affrontati adeguatamente, questi meccanismi possono dare vita a un ciclo perpetuo di riproduzione del pregiudizio all'interno delle società. Al riguardo, Baldacci ricorda come sia importante ridefinire il ruolo dell'insegnante in chiave di costruzione democratica, a partire dall'evoluzione dei linguaggi: “i processi di comunicazione non solo fanno parte della nostra quotidianità, ma anche del contesto scolastico in cui insegnanti e alunni interagiscono mediante varie forme di comunicazione, realizzando un processo di costruzione di significati condivisi, legati a tutti gli aspetti della vita quotidiana (2020, p. 38). Anche la politica gioca il proprio ruolo nel poter promuovere l'oggettivizzazione del pregiudizio. Un esempio su tutti possono essere le leggi sull'immigrazione, motivate da esigenze di sicurezza o economiche, ma talvolta influenzate da pregiudizi etnici o razziali, se non marcatamente ideologici. Tali normative possono oggettivizzare il pregiudizio, trasformando la paura e l'ostilità verso gli stranieri in norme socialmente accettate e legalmente sancite. Perfino la scienza può prestarsi al pregiudizio, poiché non è immune dalle influenze culturali e sociali. La storia scientifica è densa di pregiudizi razziali, di genere e di classe, così come la ricerca più recente. Gli studi sulla criminalità si concentrano spesso su popolazioni povere e minoritarie, alimentando l'associazione tra criminalità e certe etnie.

Il quadro pare piuttosto delineato e svela due strade per la costruzione di un'idea di cittadinanza sociale e democratica che possa essere anche antidoto a ogni forma di pregiudizio che invece

©Anicia Editore

QTimes – webmagazine

Anno XVI - n. 4, 2024

www.qtimes.it

doi: 10.14668/QTimes_16406

rappresenta un rischio e un pericolo per la costruzione di comunità e per la pratica della cittadinanza. La prima trova ragione all'interno di un dissidio tutto umano, che Zygmunt Bauman puntualizza dialogando con Agostino Portera, e nel processo di definizione o ridefinizione dell'identità. "In sintesi, poiché il bisogno/desiderio della sicurezza di appartenere e il bisogno/desiderio dell'autonomia sono in contrasto - complementari e in costante interazione benché non agevolmente riconciliabili e difficilmente realizzabili simultaneamente -, il processo permanente di identificazione/re-identificazione è la risultante di due forze che si controbilanciano e sono mutuamente eteronime" (Bauman, Mazzeo & Portera, 2023, p. 115). Si tratta nei fatti di una costante interazione; l'identificazione o la re-identificazione sono processi di interazione sociale che ricercano sempre riconoscimento. E lo fanno in una cerchia sociale che viene definita come vicinato. "O piuttosto è proprio con questa interazione, rilevante per formare e fissare la nostra identità, che tendiamo a definire il nostro vicinato: un'area abitata da esseri umani, della quale il più importante fattore, obiettivo e posta in gioco dei processi di interazione è l'approvazione" (Ivi, p. 117). Questo costruito, il vicinato, appunto, è fortemente condizionante per i processi di identificazione, e questo si rivela anche nel momento in cui non vi è una particolare intenzionalità. "Che si tratti di una sentenza del fato o del prodotto della nostra scelta e del nostro impegno, il vicinato è un territorio popolato da quelli che George Herbert Mead ha definito "gli altri significativi"; lo spazio del confronto, dell'opposizione e della riconciliazione del "Io" con il "Sé", è il palcoscenico su cui vengono recitati gli spettacoli dell'auto identificazione e della ricerca del riconoscimento" (Ivi, pp. 117-118). La seconda riguarda più nello specifico i costrutti di oggettivizzazione già citati e, dunque, la capacità, o sfida, per le società contemporanee, nel riconoscere la genesi di questi processi e nell'adoperarsi per smantellarli alla radice, promuovendo nei fatti, nelle azioni e nei contesti una maggiore consapevolezza, che si traduce in impegno e giustizia sociale. Questo attraverso un preciso approccio multidimensionale che coinvolga oltre che l'educazione in primo piano anche tutti quegli attori dell'educazione informale e quei contesti nei quali si genera apprendimento. Una chiamata alle armi, un impegno collettivo e duraturo che recluta contesti e campi del sapere per arginare le limitazioni a milioni di persone.

4. L'incontro come antidoto

In ottica comunitaria una proposta educativa orientata alla cittadinanza non può prescindere dal tema dell'incontro, che può rappresentare, all'interno delle comunità - non solo educative -, un antidoto prima concettuale e poi concreto al contrasto del pregiudizio. L'incontro rappresenta genericamente un momento di connessione tra le persone, ma in realtà conserva un significato complesso e multiforme, poiché "sottolinea l'importanza della connessione umana, dell'apertura mentale e del dialogo per la costruzione di una società più democraticamente inclusiva e consapevole" (Fiorucci & Crescenza, 2024, p. 188); rappresenta anche "una sfida alle gerarchie tradizionali del potere e favorisce un pensiero "nomade e migrante" (Pinto Minerva, 2002). [...] L'incontro diventa uno strumento per smantellare le strutture oppressive e per costruire relazioni basate sulla reciprocità, la fiducia e il rispetto" (Fiorucci & Crescenza, 2024, p. 189).

L'incontro come antidoto al pregiudizio? Probabilmente sì, a partire dal concetto enciclopedico di pregiudizio, ovvero idea, opinione concepita sulla base di convinzioni personali e prevenzioni generali, senza una conoscenza diretta dei fatti, delle persone, delle cose, tale da condizionare

©Anicia Editore

QTimes – webmagazine

Anno XVI - n. 4, 2024

www.qtimes.it

doi: 10.14668/QTimes_16406

fortemente la valutazione, e da indurre quindi in errore, fino a giungere al senso sociale e educativo più significativo: ciò che nella mente della persona si configura come un concetto il quale, una volta acquisito, produce atteggiamenti tipicamente ingiusti, discriminatori e, in casi peggiori, violenti. Gli stereotipi e i pregiudizi, in buona sostanza, non si limitano a creare semplici immagini simboliche e innocue, o etichette nei riguardi dell'altro genere, o un diverso gruppo sociale, culturale o religioso. Si tratta, in questa sede, di rileggerli come dei prodotti costruiti socialmente che rappresentano, per molti, l'immaginario che indirizza i soggetti verso una lettura del mondo in cui viviamo. Il tutto, inoltre, connotato da una forte resistenza al cambiamento. Sono modus che continuano a essere tramandati di generazione in generazione tramite modelli culturali, e rischiano spesso di resistere per lungo tempo nella mentalità. L'aspetto più importante da chiarire sugli stereotipi, però, è quello che li vede costruiti come un qualcosa che non porta solo a una categorizzazione della società in classi sociali, culturali e di genere, ma anche come costruiti all'origine di molteplici atti conflittuali, discriminazioni, disuguaglianze e violenze.

La conoscenza dell'altro, però, passa anche attraverso un altro elemento indiscutibilmente essenziale nel panorama educativo: la costruzione dell'identità personale. Sono diversi i fattori di cui bisogna tener conto se pensiamo a come si costruisce la propria identità: età, genere, occupazione, condizioni socio-economiche, etnia, classe sociale, territorio regionale, etc. Si parla, spesso, di un processo lungo che ognuno di noi ha fatto, sta facendo o farà nel corso della propria vita, nonostante ci si troverà spesso di fronte ad alcuni ostacoli, o meglio dire alcuni dilemmi: "il costruire un'identità e un senso di sé di fronte ai continui cambiamenti di una società che vuole evolvere e che richiede ai soggetti di doversi adattare ai cambiamenti; il ricercare l'unicità della propria persona rispetto agli altri, però rimanendo allo stesso livello degli altri; e, infine, costruire la propria agency che è data dall'incontro fra sé (che si adatta al mondo) e il mondo (che si adatta a sé)" (Elia, 2016, p. 47). È, perciò, un'avventura che ognuno di noi vive, sperimenta, talvolta ricerca. Il voler costruire e realizzare la propria identità, che sia unica e autentica da altre, diversa e valorizzata proprio nella diversità fra sé e l'altro.

L'interazione autentica con l'alterità costituisce un elemento fondamentale per contrastare il fenomeno del pregiudizio, soprattutto quando è proiettata nel tempo considerato che certi meccanismi tendono a radicarsi con il tempo, erigendo barriere invece che ponti. L'incontro, inteso come interazione autentica tra individui provenienti da contesti diversi, ha il potere di dissolvere tali barriere. Menti aperte e curiose attivano l'opportunità di conoscere l'essenza dell'altro, oltre le etichette e le categorie precostituite. Questa esperienza diretta permette di scoprire le storie personali, i valori e le emozioni dell'altro, umanizzandolo e riducendo la distanza percepita. Il dialogo fornisce un'ulteriore occasione per esplorare le differenze e scoprire le somiglianze che ci uniscono come esseri umani. Questo scambio reciproco aiuta a smantellare le zone d'ombra dei pregiudizi prima che i pregiudizi stessi; per tale ragione ha un ruolo centrale l'incontro, poiché è fatto prodromico a successive fasi di decostruzione del pregiudizio stesso. L'incontro non solo decostruisce i pregiudizi individuali, ma può anche contribuire a trasformare le dinamiche sociali e le relazioni interumane. Le esperienze positive derivanti dall'incontro possono diffondersi nella comunità, influenzando positivamente le opinioni e i comportamenti collettivi, creando piccole rivoluzioni culturali. Le relazioni continuative e significative permettono di andare oltre la superficie e di esplorare le

complessità delle identità e delle esperienze personali, creando legami profondi (Endepohls-Ulpe & Ostrouch-Kamińska, 2019).

Le difficoltà, nel tempo dell'oggi, risultano essere molteplici. Ripartire da alcuni punti saldi, quindi, rappresenta la prima – e probabilmente più importante – azione educativa che si possa mettere in atto. La scuola, ad esempio, rappresenta anche in questa sede la palestra democratica per eccellenza, lì dove si costruisce un percorso di crescita personale, identitario, e di conoscenze che definisce il cittadino dell'immediato futuro. Il senso di responsabilità della persona si arricchisce di nuovi elementi, e la scuola oggi è chiamata a far fronte all'incedere di una educazione mediata da internet, dai social, e dal mondo dell'immagine. Non è difficile, quindi, al di là del tono propagandistico e poco scientifico, leggere nel quotidiano le radici di tanti pregiudizi che impediscono un lavoro positivo d'integrazione tra la scienza e la materia educativa: sia nel merito, ad esempio la pretesa di stabilire a priori e a proprio piacimento elementi soggettivi; sia nel metodo, il voler fissare arbitrariamente le regole del gioco dialettico a proprio tornaconto.

L'incontro autentico con l'altro si rivela uno strumento potente per destrutturare il pregiudizio. In un mondo sempre più globalizzato e interconnesso, l'incontro può essere un reale momento di cambiamento e superamento di ogni stereotipia. “L'incontro pedagogico diventa un peculiare veicolo per promuovere la consapevolezza critica, la trasformazione sociale e la valorizzazione delle voci marginalizzate” (Fiorucci & Crescenza, 2024, p. 189).

Riferimenti bibliografici

- Abalakina-Paap M., Stephan W. G. (1999). Beliefs in conspiracies. *J. Polit. Psychol.* 20, 637–647.
- Annacontini, G., Vaccarelli, A., & Zizioli, E. (Eds), (2022). *Sesto atto. Prospettive per una Pedagogia dell'emergenza*. Bari: Progedit.
- Baldacci M. (2012). *Trattato di pedagogia generale*. Roma: Carocci.
- Baldacci, M. (2020). *Un curriculum di educazione etico-sociale. Proposte per una scuola democratica*. Roma: Carocci.
- Balzano V. (2017). *Educazione, persona e welfare. Il contributo della pedagogia nello sviluppo delle politiche sociali*. Bari: Progedit.
- Balzano, V. (2020). *Educare alla cittadinanza sociale*. Bari: Progedit.
- Bauman, Z., Mazzeo, R. & Portera, A. (2023). *Educazione e identità interculturale*. Lecce: Pensa Multimedia.
- Bobba, B., Albarello, F., Rubini, M., & Crocetti, E. (2023). Addressing ethnic prejudice in youth: Developmental trajectories and associations with educational identity. *Sage Journals*, 37 (6), 765-781.
- Bobbo, N. (2022). Alfabetizzazione critica e educazione democratica per contrastare la riproduzione del pregiudizio etnico e di genere nella letteratura fantastica per l'infanzia e l'adolescenza (pp. 153-162). *Lifelong Lifewide Learning*, vol. 18, n. 40.
- Crescenza, G. (2023). *L'adolescenza e il disagio. Prospettive pedagogiche nell'epoca dell'incertezza*. Lecce: Pensa multimedia.
- Elia G. (2016). *Prospettive di ricerca pedagogica*. Bari: Progedit.
- Elia G. (Ed.) (2021). *A scuola di umanità. Teorie e pratiche educative*. Bari: Progedit.
- Endepohls-Ulpe, M. & Ostrouch-Kamińska, J. (Eds.) (2019). *Gender – Diversity – Intersectionality (New) Perspectives in Adult Education*. German: Waxmann.

©Anicia Editore

QTimes – webmagazine

Anno XVI - n. 4, 2024

www.qtimes.it

doi: 10.14668/QTimes_16406

- Fiorucci, M. & Crescenza, G. (2024). *Incontro*. In Simeone, D. (Ed.). *Dizionario di Pedagogia Generale e Sociale*. Brescia: Scholè, 188-194.
- Grotlüschen, A., Nienkemper, B. & Duncker-Euringer, C. (2020). International assessment of low reading proficiency in the adult population: A question of components or lower rungs? *International Review of Education*, <https://link.springer.com/article/10.1007/s11159-020-09829-y>.
- Iori, V. (2023). Come cambia l'idea di scuola e di insegnante nel progetto di comunità educante. *Cultura pedagogica e scenari educativi*, 1(1), 120-126.
- Merrill B., Vieira C.C., Galimberti A. & Nizinska A. (Eds.) (2020). *Adult education as a resource for resistance and transformation: voice, learning experiences, identities of student and adult educators*. Coimbra (Portugal): FPCEUC.
- Nussbaum M.C. (2020). *La monarchia della paura. Considerazioni sulla crisi politica attuale*. Bologna: il Mulino.
- Pasta, S. (2018). *Razzismi 2.0. Analisi socio-educativa dell'odio online*. Brescia: Scholé Morcelliana.
- Pinto Minerva, F. (2002). *L'intercultura*. Bari-Roma: Laterza.
- Portera, A., Catarci, M., & La Marca, A. (2022). *Pedagogia interculturale*. Brescia: Scholé Morcelliana.
- Santerini, M. (2019). *Pedagogia socio-culturale*. Milano: Mondadori Università.
- Santerini, M. (2021). *La mente ostile: forme dell'odio contemporaneo*. Milano: Raffaello Cortina.
- Sirignano F.M. (2020). *Pedagogia della decrescita. L'educazione sfida la globalizzazione*. Milano: Franco Angeli.
- Tarozzi M. (Ed.) (2021). *Piero Bertolini. L'esistere pedagogico. Ragioni e limiti di una pedagogia come scienza fenomenologicamente fondata*. Milano: Guerini Scientifica.
- Vaccarelli, A. (2023). *Ai limiti dell'umano. La Shoah e l'educazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Wu Ming 1 (2021). *La Q di Qomplotto. QAnon e dintorni. Come le fantasie di complotto difendono il sistema*. Roma: Alegre.
- Yildiz, M., Salih Yildirim, M., Elkoca, A., Varol, E., Ali Aydin, M., & Dege, G. (2023). Investigation of the Relationship Between Xenophobic Attitude and Intercultural Sensitivity Level in Health Education Students. *Sage Journals*, 34 (3), 238-246.